

**Architetture**

# Metti una sera, tre protagonisti (più uno) a cena

Un detto francese recita: di cosa parlano i visconti quando stanno con altri visconti? Parlano solo di visconti. Per gli architetti non è proprio così. Cena in via Margutta, l'altra sera, fra tre Numeri Uno dell'architettura italiana: lo storico (Giorgio Ciucci), il professionista (Pietro Barucci, ospite), il teorico (Franco Purini) anche se le definizioni hanno acceso un dibattito degno di Bisanzio. Convitato di pietra, Francesco Gaetano Caltagirone, rappresentato da un eccellente Barolo Fontanafredda annata 2005 imbottigliato solo per Lui medesimo. Un caso unico, in cui architetti e costruttori vivono in un'armonia sublime. Conversazione ricca, che corre di qua e di là a livelli vertiginosi. Il vecchio e il nuovo in architettura, gli aneddoti (la lite Gregotti-Pollini), il ricordo dei maestri: Benevolo (Ciucci), Zevi (Purini), Fasolo (Barucci). Totò e Rossellini inquilini della Casa del Girasole di Moretti ai Parioli. Il legame tra pittura e architettura. Il tema del rapporto tra architettura e informazione è unanimemente liquidato con un commento lapidario: la stampa tratta l'architettura come fatto estemporaneo, il contrario di quello che è.

L'attualità: il Maxxi e il Macro, il primo «con i suoi zeppetti d'acciaio» e il secondo «così simile a una discoteca», anche se l'allestimento di Aldo Aymonino della mostra di Moretti al Maxxi «è ottimo». Come sulle montagne russe, si vola sui temi della coppia e dell'amore e subito si passa ai giovani e i libri («Non leggo niente»). Si sterza sulla mafia siculo-americana di cui Purini si mostra superesperto arrivando a un collegamento di un committente del mitico Mies van der Rohe con i padrini. Di slancio, le allusioni passano ai mega-appalti sulla manutenzione delle strade di Roma. Al gusto spezzatino alle carote si cambia registro e i grattacieli di N.Y. con il Seagram color whisky portano il discorso sulla eco-tragedia del Golfo del Messico. Da Manhattan a Roma, con lo skyscraper di Rogers in preparazione verso il mare. Al brindisi finale sul convitato assente, nessuno crede che Caltagirone vorrà lasciare un nobile segno architettonico alla sua città. È l'etica del costruttore ad impedirglielo: niente soldi per la bellezza. In passato è successo, ma nel Rinascimento la manodopera non costava niente.

**Giuseppe Pullara**

